

# dalla parte dei figli

**Omogenitorialità, no-difference  
e semplificazioni pericolose**

Fino a un ventennio fa non c'era la parola adatta per esprimere uno dei fenomeni più rappresentativi della trasformazione antropologica in atto: l'omogenitorialità. Il termine oggi è usato quando almeno uno degli adulti che hanno cura del bambino, nel ruolo di genitori, è di orientamento omosessuale. Con un minimo di onestà intellettuale, non si può liquidare l'argomento dicendo che si tratta di una semplice evoluzione

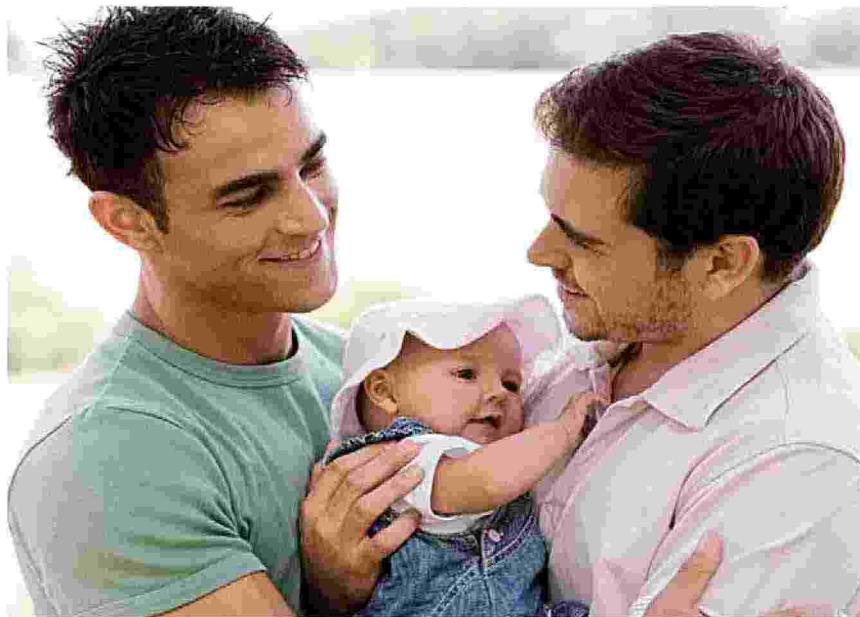
naturale della specie, come sosteneva un celebre oncologo, a sostegno della tesi che l'umanità si sta spontaneamente avviando verso un'attenuazione delle differenze di genere e, se ci si è abituati ai figli di separati, ci si abituerà ai figli di coppie omogenitoriali. Non è proprio la stessa cosa. Qui la posta in gioco è altissima, si mette mano al futuro delle nuove generazioni: come cresceranno, quale impatto avrà il nuovo assetto nucleare sulla loro

identità e relazioni? Scorrendo le ricerche finora prodotte, sorprende quanto differenti siano le conclusioni a cui giungono. Nel mondo del web la maggior parte sostiene la tesi del *no-difference*, cioè nessuna differenza tra figli di coppie omosessuali e figli di coppie eterosessuali. Si basa su di esse la rivendicazione di diventare genitori anche quando la natura non lo consente.

La realtà però è troppo nuova e delicata per osare generalizzazioni, proposte come scientificamente fondate. Bene ha fatto quindi l'editore **Vita e Pensiero** a pubblicare il volume di Elena Canzi, *Omogenitorialità, filiazione e dintorni*, che documenta le più significative ricerche psicosociali condotte sul tema dagli anni '90 ad oggi. Il messaggio più importante è che «le ricerche non sono in grado di dare risposte chiare e definitive» sulla salute mentale e



di Chiara D'Urbano



sul benessere dei figli di genitori omosessuali. Occorreranno molte generazioni per verificare gli effetti a lungo termine, quando i figli ormai adulti si troveranno «a fare scelte sia sul partner sia sul progetto educativo».

Qualche perplessità è bene che sorga, allora, quando si trovano in Rete risultati che vengono proposti come certi! Un esempio: il «doppio materno» (cioè due madri) sarebbe addirittura migliore di una madre sola, per la maggiore sensibilità tipicamente femminile verso i figli, e perché avere due madri rimuoverebbe la pressione del maschile verso la conformità. Oppure: nella situazione di due madri, la funzione paterna sarebbe svolta dalla madre sociale (cioè non biologica). Piuttosto, sembra invece che le differenze di genere rimangano intatte nelle due tipologie di coppia, per cui la madre sociale, rispetto al padre eterosessuale, avrebbe un maggior coinvolgimento emotivo e una minor capacità di dare regole. Come venga scelta la madre o il padre biologico del bambino

all'interno della coppia omo e in base a cosa si decida quale patrimonio genetico preferire (a chi assomiglierà il bambino), e quale rimarrà invece «solo» il genitore sociale, è una decisione

## La realtà è troppo nuova e delicata per osare generalizzazioni, proposte come scientificamente fondate

tutt'altro che banale e con conseguenze anche psicologiche, sia per il genitore «escluso», sia per il bambino che svilupperà attaccamenti diversi. Nel caso del doppio materno è evidente la criticità della situazione, e

la probabilità che due donne siano più inclini ad entrare in competizione tra loro rispetto alla gestione del figlio. Tralasciamo la questione, non secondaria, del come il bambino si trovi a chiamare l'una/l'uno e l'altra/l'altro, e l'eventualità che la coppia si separe, con conseguenze incerte per il genitore sociale.

Un altro tema dibattuto è il caso di figli nati da «donazione» di seme, ovulo o maternità surrogata: il ragazzo, divenuto maggiorenne, ha diritto a conoscere le proprie origini? Dato che c'è una questione economica di mezzo, qualche ragazzo nelle interviste afferma che preferirebbe essere stato adottato, piuttosto che «comprato». Come poi gestisca, con compagni di scuola e amici, le informazioni sulla propria famiglia omogenitoriale non è una questione da poco: immaginiamo quale stigma possa derivarne! Questione aperta anche quella che riguarda quale condizionamento i ragazzi svilupperanno nella costruzione della propria affettività e sessualità.

Non diamo risposte perché non ne abbiamo. Tuttavia è essenziale non sottovalutare le questioni che riguardano la salute psicologica delle nuove generazioni che crescono all'interno di nuclei dove il maschile e il femminile mancano o sono duplicati. È prematuro, e non corrisponde a verità scientifica, dire che tutto va bene e che i ragazzi non ne risentono (spesso a rispondere così sono i genitori, mentre i ragazzi si sforzano di giustificare le scelte dei genitori per non dar loro un dispiacere). Servono invece tempo e studi onesti. □